

◆ *Venticinque minuti di colloqui cordiali nello studio di Giovanni Paolo II «Dialogo importante e promettente»*

◆ *Il presidente iraniano ricorda il valore dell'incontro proposto da Wojtyla nell'86 ad Assisi con esponenti di tutte le religioni*

◆ *Con il cardinale Sodano affrontati i temi del rispetto dei diritti umani e della pace per il Medio Oriente*

Khatami dal Papa, si apre un nuovo corso

L'ayatollah soddisfatto: «Torno in patria pieno di speranze per il futuro»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nel congedarsi dal presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, Mohammad Khatami, al termine di un «cordiale colloquio» di venticinque minuti svoltosi nel suo studio, il Papa ha detto di considerare «questa visita importante e promettente» e il presidente, per esprimere la sua soddisfazione, ha risposto: «Al termine del mio soggiorno in Italia e dopo questo incontro con lei torno nella mia patria pieno di speranza per il futuro».

Si è avuta, così, l'impressione che si sia aperto un nuovo corso nei rapporti tra la S. Sede e l'Iran, proprio perché, come ha rilevato il portavoce vaticano Navarro Valls, il colloquio tra il Papa ed il presidente

Khatami, che attualmente è pure presidente dell'Organizzazione della Conferenza islamica che riunisce cinquantacinque Paesi islamici nel mondo, è stato «improntato ad uno spirito di dialogo tra musulmani e cristiani». E, soprattutto, perché il presidente Khatami ha detto che questo dialogo deve prendere ad esempio quello proposto da Giovanni Paolo II quando il 27 ottobre 1986 promosse ad Assisi un incontro di esponenti di tutte le religioni per una «preghiera comune per la pace». Khatami ha inteso, in tal modo, indicare la disponibilità dell'Iran e di quel mondo musulmano che mostra di aprirsi alla comprensione dell'altro ad avviare un dialogo serio con l'Occidente e con gli Stati Uniti per mettere in moto iniziative di pace, a cominciare dal Medio Oriente.

Ecco perché, facendo riferimento all'incontro di Assisi, rivelatosi dirimente perché vide uniti esponenti di religioni diverse nel promuovere la pace di fronte ad un mondo ancora diviso in due sfere di influenza, il presidente Khatami ha auspicato che «lo spirito di Assisi rimanga per il futuro come modello nella comune intesa tra le religioni ed i popoli». Ha voluto indicare che, nonostante la caduta dei muri nel 1989, permangono molte divisioni ed incomprensioni che rendono complesso ed accidentato il cammino della pace e della collaborazione internazionale

tra realtà di tradizioni diverse. Una preoccupazione condivisa anche dal Papa che, non a caso, ritorna sul problema nel sollecitare che il processo di globalizzazione non sia a senso unico ma si faccia carico anche dei popoli in difficoltà per varie ragioni storiche e contingenti.

Khatami, perciò, si è riferito alle difficoltà da superare per pacificare l'intera area mediorientale, ma anche perché si possano trovare le soluzioni giuste nei rapporti tra l'Occidente e la civiltà islamica di fronte ai problemi economici ed anche per quelli riguardanti i grandi cambiamenti che investono la famiglia, i rapporti tra il progresso scientifico e tecnologico ed i principi dell'etica. E, parlando con il Papa e con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, del Medio Oriente e del dialogo islamo-cristiano è stato esaminata pure la prospettiva dell'incontro che il Papa desidera che avvenga per il Giubileo tra ebrei, cristiani e musulmani nella città di Gerusalemme.

Infine, nei colloqui di Khatami con il Papa e con Sodano è stato affrontato anche il tema dei diritti umani. È vero che la situazione che si determinò nell'agosto 1980, quando tutte le istituzioni scolastiche e i centri di assistenza cattolici furono nazionalizzati (con l'allontanamento dall'Iran di 75 sacerdoti, suore e laici) è stata superata, ma le conseguenze sono rimaste. È, comunque, positivo, per la S. Sede, che la Comunità minoritaria cattolica (poco più di diecimila cattolici accanto a settantamila cristiani) sia, oggi, accettata anche nel partecipare al dialogo con le istituzioni religiose e culturali islamiche. Ed è stato gradito il fatto che, da due anni, il procedimento per la concessione dei visti ai missionari che si recano in Iran è stato reso più rapido. In occasione delle Conferenze del Cairo e di Pechino nel 1995 sulla condizione della donna nel mondo, tra la delegazione vaticana e quella iraniana si registrarono significative convergenze nella critica alle posizioni del documento più liberale dell'Onu. Ma restano delle limitazioni nei confronti delle Chiese cattoliche locali ed i cristiani dichiarati trovano difficoltà ad avere accesso nell'amministrazione pubblica, nell'esercito, nelle università, nelle scuole.

L'incontro di ieri, però, ha gettato le basi perché si apra una nuova fase di rapporti tra la S. Sede e l'Iran e si spera che ciò si rifletta positivamente anche nelle relazioni del Medio Oriente e l'Europa ed il resto del mondo.



L'incontro tra Khatami e Giovanni Paolo II

M. Sambucetti/Agf

MANIFESTAZIONE A ROMA

I dissidenti: «È un assassino»

ROMA L'ultimo giorno nella capitale del presidente iraniano Khatami, è stato scandito da controlli minuziosi, posti di blocco ovunque e da una manifestazione non prevista di dissidenti. Gli automobilisti hanno sofferto come al solito e le forze dell'ordine hanno iniziato controlli e fermi fin dalle prime ore di ieri. Quattro iraniani sono stati fermati, nei dintorni del Grand Hotel, mentre il presidente Khatami usciva per recarsi alla Farnesina. Tre sono stati bloccati in piazza della Repubblica con uo-

va piene di vernice e striscioni. Un altro è stato fermato in via Biscolati. Durante i controlli minuziosi lungo il percorso stabilito per il corteo del presidente, gli agenti hanno fermato altri due iraniani che erano già stati intercettati mercoledì e poi pedinati per tutta la notte. Dai controlli su un migliaio di auto in sosta è stato scoperto un furgone che conteneva bandiere di un sedicente fronte autonomista, due auto e due furgoni rubati. «Come può Khatami andare dal Papa per parlare di diritti umani, quando è un oppressore del suo popolo?», gridavano un centinaio di dissidenti ira-

niani che hanno inscenato una manifestazione non prevista a piazza Pio XII a pochi metri da piazza San Pietro, mentre la visita del premier iraniano era in corso in Vaticano. I manifestanti, che si sono definiti «singoli cittadini» sono stati circondati da un folto numero di poliziotti e carabinieri che li hanno «chiusi» in un angolo della piazza. Senza incidenti (solo qualche spintone), i manifestanti sono stati divisi in due gruppi e circondati da un cordone di sicurezza. «Rajavi si Khatami no»,

scandivano i manifestanti (Massud Rajavi è il presidente dell'Ncri, principale organizzazione armata della resistenza iraniana) e poi: «Fermate il massacro in Iran», «Khatami assassino». Tra i manifestanti, una donna ha mostrato le foto di cinque uomini e una donna: sono i suoi figli e la nuora, tutti - ha detto - assassinati o scomparsi; la nuora era incinta quando è stata uccisa. «Dal 1986 - ha raccontato - sono cominciati per la mia famiglia i problemi; a uno dei miei figli prima hanno tagliato una mano e poi l'hanno fatto scomparire. Non ho una tomba su cui piangere».



Ma Clinton conferma la linea dura con l'Iran

Lotta al terrorismo e rinuncia al riarmo le condizioni per trattare con Teheran

La stampa Usa «Ha fatto monologhi»

WASHINGTON Ha auspicato maggior dialogo tra Islam ed Europa, poi, «finito il suo monologo», è ripartito per Roma senza rispondere alle domande dell'uditore. La stampa americana ha ironizzato sull'atteggiamento del presidente iraniano Mohammad Khatami a Fiesole, dove ha parlato all'Istituto Universitario Europeo. Khatami, che aveva chiesto di avere in anticipo le domande dei giornalisti poi al termine della conferenza, ha detto di non avere il tempo di rispondere.

DALL'INVIATO MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Ancora «troppo poco». Apparentemente le timide aperture testimoniate dal presidente iraniano Mohammed Khatami nel corso della sua visita in Italia ed al Vaticano non hanno avuto, dall'altra parte dell'Atlantico, che un unico effetto: quello di spingere gli Usa a riconfermare, uno dopo l'altro, tutti i punti cardine della propria politica nei confronti dell'Iran. Vale a dire: se davvero il «riformista» Khatami vuole riaprire il dialogo con gli Usa - e sperare in una cancellazione delle sanzioni economiche - deve prima recedere i suoi legami con il terrorismo internazionale, rinunciare alla produzione di «armi di distruzione di massa» e rivedere la sua politica

di violenta avversione ad ogni processo di pace in Medio Oriente. Questo aveva detto due giorni fa il portavoce del Dipartimento di Stato, James Rubin. E questo ha ribadito ieri un comunicato la Casa Bianca.

Nessuno, in verità, si aspettava reazioni diverse. Anche perché le cose dette e fatte da Khatami nel corso della sua visita italiana sono nel complesso rimaste molto al di sotto delle cose che da lui erano state dette e fatte nel gennaio del '98, allorché, da poco eletto, s'era abbandonato a considerazioni che avevano per la prima volta aperto uno spiraglio nelle relazioni tra Iran e Stati Uniti. Molti ricorderanno. Nel corso di una intervista Khatami aveva ribadito con durissime parole la sua avversione nei confronti della politica americana, ed aveva

confermato la sua contrarietà all'apertura di ogni rapporto diplomatico con gli Stati Uniti. Ma nel contempo - fatto di straordinaria audacia se osservato con gli occhiali del regime fondamentalista da lui presieduto - aveva avuto parole di elogio per «la civiltà e la cultura» di una nazione fino al giorno prima tout court identificata con il «Grande Satana».

Clinton aveva risposto ventilandolo la possibilità di un «dialogo diretto» che Khatami s'era affrettato a respingere. E le cose - se si esclude un aumento negli «scambi culturali» tra i due paesi - sono, da allora, più o meno rimaste a quel punto. Gli Stati Uniti hanno, in ogni occasione, ribadito come, senza sostanziali mutamenti nella politica iraniana, non sussistono le condizioni neppure per «cominciare a pen-

sare» - parole di James Rubin - ad una revisione delle sanzioni economiche.

Il che non significa, ovviamente, che gli Stati Uniti non guardino con interesse ad ogni nuovo - e foss'anche appena percettibile - segnale di cambiamento in Iran. Per gli Usa, e per la loro politica mediorientale, resta essenziale comprendere quanto solida possa essere - in un paese dove l'ultima parola spetta ancora al supremo leader religioso, Khamenei - la politica «riformista» del nuovo presidente. E, soprattutto, capire quanto quest'ultima possa influire sui delicati equilibri in una zona del mondo, quella del Golfo Persico, dove sempre più chiari vanno rivelandosi i limiti strategici della «doppia politica di contenimento» nei confronti di Irak ed Iran.

RUSHDIE A TORINO

La stampa iraniana si indigna «È stato un insulto a Teheran»

TEHERAN Salman Rushdie, nonostante le dichiarazioni del presidente iraniano che ieri in un'intervista aveva trattato con insolito distacco, continua a suscitare nel suo paese d'origine ondate di indignazione. E ieri, la stampa iraniana se ne è fatta di nuovo portavoce: non ha digerito il fatto che durante la visita del presidente Mohammed Khatami, fosse presente in Italia anche lo scrittore anglo-indiano autore dei «Versetti satanici» e per questo condannato dagli integralisti.

La presenza di Rushdie, a Torino per ricevere una laurea honoris causa in lingue e letteratura straniera, guarda caso in concomitanza con la da tempo programmata visita ufficiale in Italia del presidente iraniano, ha suscitato aspre critiche sulle colonne del quotidiano ufficiale «Iran News». Il giornale parla di «mancanza di ospitalità dell'Italia» e di «inerzia

del ministero degli Esteri iraniano».

Di «incredibile insulto» nel momento in cui il capo dello Stato iraniano si dispone «con tutte le buone intenzioni del mondo a presentare il suo progetto di dialogo internazionale e ad avvicinare le culture, parlandone anche con papa Giovanni Paolo II». Il quotidiano sostiene che le autorità di Teheran dovrebbero «rivedere la loro politica nei confronti dell'Italia, paese che si riteneva avesse intenzioni buone e amichevoli nei confronti dell'Iran».

E accusa il ministero degli Esteri della Repubblica islamica di non aver raccolto informazioni sufficienti nella fase di preparazione della visita di Khatami, ma anche quello italiano per aver «voluto insultare l'Iran, il suo presidente, il suo popolo, dato che sicuramente le autorità italiane sapevano della visita di Rushdie».

Dini: un viaggio molto positivo Alla Farnesina vertice coi vip dell'economia italiana

ROMA «Bilancio positivo», così si è espresso il ministro degli Esteri Lamberto Dini riferendosi alla visita in Italia del presidente iraniano Mohammed Khatami. Dini ha voluto sottolineare «l'elevato livello dei colloqui e il loro carattere aperto a tutti i temi di comune interesse, l'ampiezza dei contatti, l'importanza dei documenti approvati». Il ministro degli Esteri ha poi rilevato come «la visita rappresenta una tappa di straordinaria importanza per i rapporti tra i due Paesi, ma anche per le relazioni tra l'Iran e l'Europa e, più in generale, con la comunità internazionale». «Lo testimonia in modo significativo - ha proseguito il ministro degli Esteri - anche il grande risalto che l'evento ha avuto nell'opinione pubblica italiana e sulla stampa nazionale e internazionale». Sulla coincidenza tra la visita

del presidente Khatami e la presenza a Torino dello scrittore Salman Rushdie, Dini ha spiegato che si è trattato di una coincidenza del tutto casuale: «non eravamo a conoscenza dell'evento organizzato in autonomia da un Ateneo italiano».

Intanto ieri mattina una nutrita pattuglia di «vip» dell'economia italiana si è incontrata con Khatami in una prima colazione di lavoro alla Farnesina e rigorosamente sbarrata alla stampa. A dare il benvenuto al presidente iraniano, oltre al padrone di casa, il ministro degli Esteri Lamberto Dini c'erano tra gli altri il ministro per il Commercio Estero Piero Fassino, il governatore della Banca d'Italia Fazio, il presidente della Confindustria Fossa, l'amministratore delegato della Fiat Cantarella, il presidente dell'Eni Moscatò e dell'Iri Gros-Pietro.

Presenti anche esponenti di vertice di Comit, Mediobanca, Bnl, Danieli, Erg e il presidente dell'Abi Sella. Nel suo intervento il ministro degli Esteri Lamberto Dini, dopo aver ricordato che l'Italia è oggi al secondo posto dopo la Germania nella graduatoria dei Paesi fornitori dell'Iran e al secondo dopo il Giappone nella classifica degli acquisti ha segnalato che l'interscambio tra i due Paesi ha toccato nel 1997 i 7 miliardi di dollari.

La collaborazione tra l'Italia e l'Iran - ha aggiunto Dini - si sta intensificando. Ne sono la prova il memorandum di intesa siglato tra la Sace e la banca iraniana Marzaki per la ristrutturazione delle scadenze del debito di Teheran e l'accordo per la promozione e protezione degli investimenti siglato mercoledì e il recente accordo tra l'Ice e l'Export promotion centre of Iran.

MOBYDICK
novità
COLLANA **Luna**
Wyndham Lewis
LE SCIMMIE DI DIO
(Romanzo)
pp. 672, lire 32.000

Nella Collana Lunaria ("classici" in prima traduzione per l'Italia) testi di Pessoa, Schmitzler, Dickinson, Roth, Stevenson, Von Sacher Masoch, Hugo, Flaubert, Balzac... e se nella vostra libreria non ve li procurano, chiedeteli direttamente a noi.

Corso Mazzini 85 - Faenza - tel e fax 0546/681819

abbonatevi a
l'Unità

